

Mario Lunetta: Lettera morta

con sei tavole di Giacomo Porziano

Fermenti, Roma, 2000, pagg. 55, euro 10,33

di Raffaele Piazza

Il presente testo di Mario Lunetta è scandito in tre sezioni e presenta una densa e acuta prefazione di Marcello Carlinò; le tre scansioni s'intitolano: *Per leggerezza*, *Area di contagio e Omaggi e S Memorie*. Pare che Lunetta, in quest'opera, che è caratterizzata da una buona tenuta del verso lungo e dall'andamento narrativo, tocchi, in questo libro, corredato da belle illustrazioni in bianco e nero di Giacomo Porziano, esiti molto interessanti e acuti, in un tessuto verbale che ha, come prima caratteristica, presente, in molti dei suoi componimenti, una grande dose d'ironia. Mario Lunetta che ha pubblicato sempre per la collana controsensi di Fermenti, *Saldi di fine stagione*, con sei tavole di Francesco Paolo Delle Noci, è un poeta dai toni forti, dagli argomenti essenziali che vanno dalla poesia civile, alla sfera privata, a quella esistenziale. Emblematica la poesia *Pilot light* che ha, per oggetto, conturbanti considerazioni sul segmento più nobile del sistema nervoso centrale, il cervello: "Leggiamo il componimento *Pilot light*:- " *Avvertitemi di ciò che sta succedendo nel mio cervello./ Sta succedendo qualcosa./ Qualcosa d'inattendibile, analogo/ all'azione di quel piccolo radar per ciechi/ chiamato Pilot light, che mi indirizza talvolta, quando i tempi/ di impossibile decifrazione// Avvertitemi prima che sia troppo tardi, perché nel mio cervello/ sta succedendo qualcosa di torbido, come in uno shaker/ agitato da un barista depres-*

so. Nel mio cervello pieno/ di cose inutili idee malsane, geysers d'ira non praticabili, peti minuscoli, / nei fossati incarogniti delle periferie, A farla breve, nel mio cervello/ sta succedendo qualcosa che ho già dimenticato./ / Sta succedendo qualcosa che è già successo, in qualche buco di memoria./ L'ombra sordomuta a questa immagine spoglia, poi/ vado a godermi il TG della sera/ e rispondo alla telefonata di qualcuno fuori di testa, quanto me, ci rido su, azione il detonatore./ Qui nel mio cervello dove non succederà più niente, ormai./ Felicità. Nel nostro pudding irreferibile./

Come si sa, in riferimento a quanto suddetto, il cervello non è buono o cattivo in se stesso: c'è molta crudezza in questa poesia, dove il cervello è paragonato a un Pilot light, un piccolo radar per ciechi: in questo riferimento, il poeta ci dà un'immagine della piccolezza dell'essere umano, addirittura inteso, ontologicamente, non vedente, non vedente non del semblante della natura, ma di una serenità, una pace della mente. C'è tutto il percorso introspettivo dell'autore, nel parlare di questo organo fondamentale dell'essere umano. Il cervello diviene come uno shaker dove sta accadendo qualcosa di torbido, un contenitore di idee disorganiche e disordinate; l'autore si riflette su se stesso ed è autocentrato sul tema del pensiero e arriva addirittura a dire che, nel suo cervello, si sono peti minuscoli. Un cervello, quindi viscerale, sede di se stesso, mentre ci sono *altri* che telefonano all'io poetante e sono fuori di testa. Un'immagine, dunque precisa del caos di questo postmoderno occidentale: non a caso i bambini americani prendono il Prozac e, in tutto il mondo vanno a ruba, nelle farmacie, gli antidepressivi.

Interessante, ironica e spietata la poesia *3 gobbi*: i tre gobbi sono Leopardi, Gramsci e Andreotti, personaggi diversissimi fra di loro: accomunati solo dall'anomalia fisica, ma, per altro, appartenenti a tre sfere della vita completamente diverse: il poeta di Recanati è prigioniero, nel suo nulla, nel suo senso di inappartenenza dalla realtà, in un corpo malato anche se, vagamente, da quel nulla, come afferma il filosofo Emanuele Severino, nel suo *Il nulla e la poesia*, potrebbe, ma è molto improbabile, emergere qualche zona d'essere, o almeno essere immaginata :-“...*L'uomo di Recanati scontò praticamente, senza/ battere palpebra, trentanove anni di carcere a vita...*”. : questa è la solitudine leopardiana, mentre Gramsci, martire del fascismo, visse nella gobba, un'estensione del dolore, conaturato ad un destino infelice:-“...*L'uomo di Ales si fece eroicamente undici anni*

di galera, che/ l'aiutarono a crepare come un cane..”: qui si evidenzia il carattere prosastico e narrativo di questa scrittura e, senza compiacimenti, si delinea brutalmente la condizione del dolore, in modo secco e lapidario.

Merita una particolare attenzione il componimento *Una rosa è una rosa*, inserito, nella sezione *Per leggerezza*: -“*Sul mio tavolo di lavoro, molto brechtianamente, tengo/ una rosa rossa d'acciaio smaltato che affiora da un grattacielo/ di cemento e un piede nudo insanguinato di ceramica/ firmato Fulgenzi, che ha un foro nel tallone./ Non ho ancora capito il possibile senso simbolico/ dell'accostamento, che pure m'intriga e mi procura, specie// nelle giornate in cui mi sento lontanissimo dal mondo, e il mondo/ è pazzo come il vento, un'ombra di malessere/ più volatile del mercurio.//*. La rosa è un simbolo molto usato in poesia e può, questo fiore affascinante, essere espressione dell'amore, della donna e della bellezza; di recente Carifi ha pubblicato *La rosa e il gelo* e, per esempio, a proposito della *rosa* in poesia, Cocteau, dopo le avanguardie storiche con i loro sperimentalismi, consigliava in poesia di *tornare alla rosa*. La rosa del componimento di Lunetta affiora da un grattacielo ed è interessante questo accostamento tra materia e natura, visto che il grattacielo è fatto di materia inanimata e che la rosa non è di fibra vegetale ma d'acciaio, pur rimanendo nella forma, nell'essenza, un fiore.

Il tono della poetica che Lunetta esprime in questo testo è del tutto antilirico e antielegiaco e non ha nulla di sperimentale: c'è la presenza di una dizione icastica e precisa che si esprime in un modo misurato e calibrato, nella sua scansione ritmica, caratterizzata anche da durezza. Questa poesia, nella sua forte autoconsapevolezza e nel suo lucido, colto controllo dei suoi intrecci intertestuali, tiene in spregio e rinnega il mito di una sostanzialità al di là del tempo, o di un in sé ontologicamente dato. Poesia originale, questa di *Lettera morta*, corrosiva e caustica, espressione di una fortissima tensione del poeta Lunetta verso il suo tempo, il tempo di Internet, un tempo ansante, inquietante, velocissimo, che il poeta vive in pieno, e con passione morale e civile.